Roberta Bertoldi

Racconto ispirato al dipinto di Aldo Balding

“Quello sguardo…eppure quello sguardo…”
Jack aveva appena incrociato quella donna lungo la strada, ma ad attirarlo non era stata la sua bellezza e la sua eleganza.
I loro sguardi si erano incrociati per un attimo e lui si era sentito strano.
C’era qualcosa che gli sfuggiva, come un ricordo assopito che cercava la chiave giusta per tornare vivido nella memoria.
Continuò a camminare…e si ritrovò a pensare che aveva associato lo sguardo all’odore del legno.
Si fermò su una panchina, sotto un albero. All’improvviso una folata di vento e ricordò, ricordò quello che la sua mente aveva deciso di dimenticare per il trauma subito.
Era inviato di guerra per il giornale americano per cui lavorava allora. Si trovava in Francia e in virtù del suo passaporto tedesco era riuscito ad avvicinarsi agli alti ranghi dell’esercito nemico.
Grazie alla fitta rete di conoscenze che aveva in Germania, era riuscito a fingersi un giornalista che scriveva per testimoniare la grandezza del Terzo Reich...
In realtà, nonostante la continua paura di essere scoperto, con l’aiuto di alcuni partigiani francesi riusciva a far arrivare in America i suoi articoli che testimoniavano l’esaltazione e la ferocia dell’esercito tedesco sulla popolazione locale.
Tra le persone che aveva conosciuto c’erano anche civili tedeschi al seguito dell’esercito: mogli e familiari degli ufficiali, ma anche imprenditori che andavano e venivano dalla Germania per stringere accordi economici.
Così conobbe Hans e Renate Welder, lui commerciava in vini e lei era la sua bellissima moglie.
Ecco chi era quella donna: Renate Welder…e il ricordo della morte che aveva visto in faccia quel giorno lo folgorò con tutta la sua dirompenza.
Qualcuno aveva fatto la spia. Lo aveva capito durante quella cena. Si sentiva braccato in mezzo a tutti quegli ufficiali che ormai sapevano chi era.
Doveva trovare il modo di andarsene al più presto…uscì sul terrazzo facendo finta di andare a fumare per calmarsi e capire cosa poteva fare, quando sentì una camionetta arrivare nel

cortile. Erano le SS e dagli ordini che si stavano scambiando capì che erano lì per lui.
Si guardò attorno terrorizzato. “È finita!” pensò, quando vide nella penombra una donna che gli faceva segno di seguirla. Era Renate.
Lo portò, senza guardarlo, attraverso passaggi secondari fino alla cantina, dove gli disse di mettersi dentro la cassa di legno che sarebbe servita per portare via il vino prodotto nella tenuta.
Non era sicuro di potersi fidare, ma non aveva altra scelta.
Rimase in quella cassa, di cui ricordava perfettamente l’odore del legno, per tre giorni: giorni eterni, paurosi, bui, nei quali capì che la cassa era stata spostata più volte e che alla fine era stata caricata su una nave.
E fu lì che finalmente la cassa venne aperta e si ritrovò su una nave diretta in America. Era salvo. Stava tornando a casa. Renate lo aveva veramente salvato e l’ultima cosa che ricordava di lei era il suo sguardo prima che chiudesse la cassa…lo stesso sguardo che aveva appena visto.
Nei giorni successivi riuscì a scoprire che Renate e il marito avevano salvato molti ebrei nello stesso modo.
Corse da lei per ringraziarla, ma soprattutto per dirle che ora il suo sguardo non lo avrebbe più dimenticato, perché era uno sguardo che significava Vita.